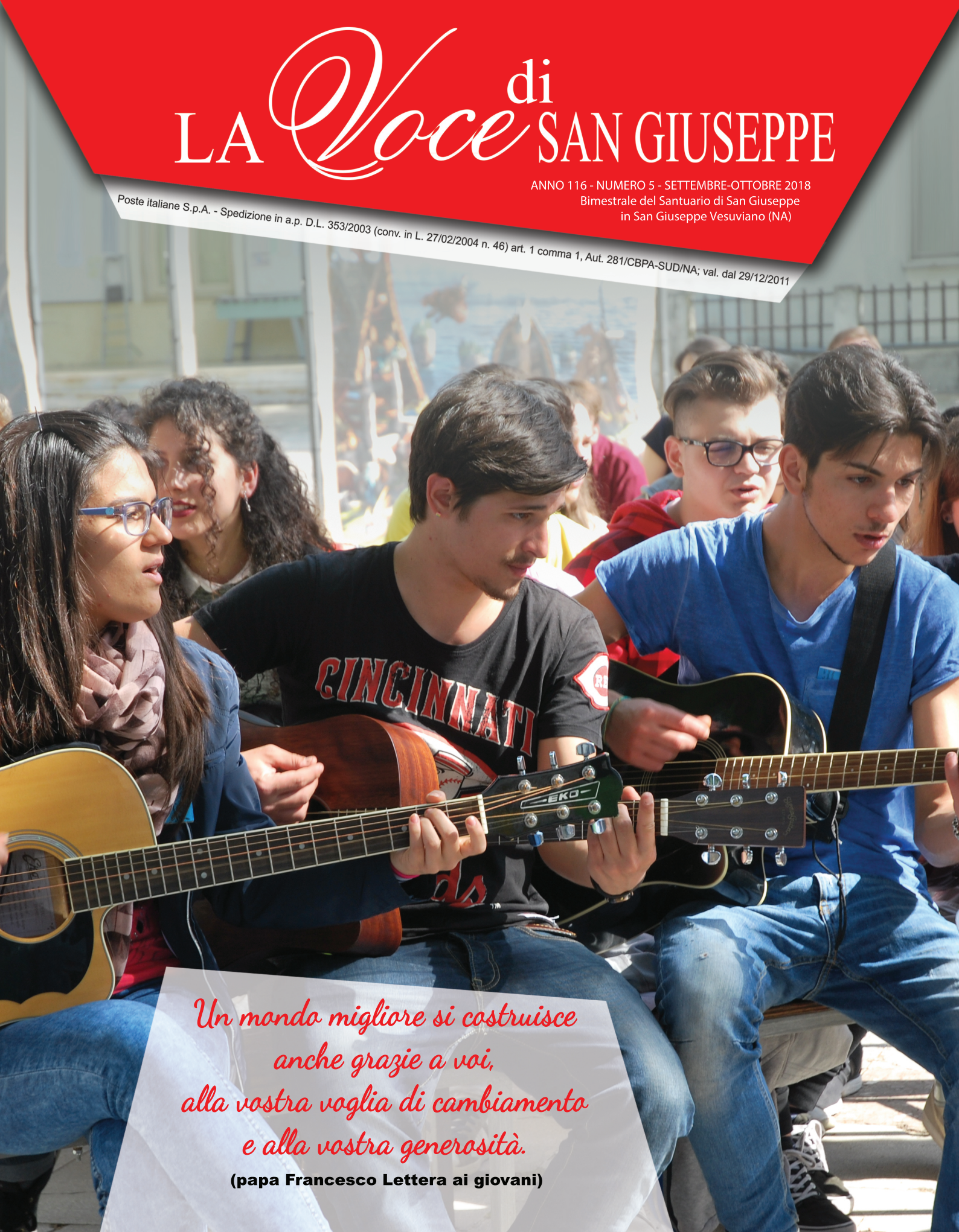
LA Voce di SAN GIUSEPPE

ANNO 116 - NUMERO 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2018
Bimestrale del Santuario di San Giuseppe
in San Giuseppe Vesuviano (NA)

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Aut. 281/CBPA-SUD/NA; val. dal 29/12/2011



Un mondo migliore si costruisce
anche grazie a voi,
alla vostra voglia di cambiamento
e alla vostra generosità.

(papa Francesco Lettera ai giovani)

Sommario

pag 3
Camminare con i giovani
pag 4
San Giuseppe: era uno dei vostri
pag 6
Per ricevere la parola nel cuore
pag 8
La vocazione di Matteo
pag 11
Gocce di Miele
pag 12
In cammino con i giovani
pag 14
Vocazione al...alla felicità vera!
pag 16
Patrono della buona morte
pag 18
Preghiera a san Giuseppe

Redazione

"La Voce di San Giuseppe"
Periodico Bimestrale e
Rivista del: **Santuario di San Giuseppe**
In San Giuseppe Vesuviano (NA)

Direttore Responsabile:
p. Giuseppe Rainone

Responsabile di Redazione:
p. Marco Rota

collaboratori:
p. Mario Pesci
p. Tullio Locatelli
p. Angelo Catapano
p. Giuseppe d'Oria
p. Giuseppe Rainone
dott. ssa Nunzia Boccia
Sig.ra Carmen Fenech
Sig.ra Maria Delmedico

Ufficio Voce:
Giuseppini del Murialdo
Piazza Risorgimento 1
80047 San Giuseppe Vesuviano (NA)
Tel.081/8271534

Segreteria e amministrazione:
sig.ra Carmen Fenech
Via Croce Rossa 35
San Giuseppe Vesuviano (NA)
Tel. 081/8271233
e-mail: voce@murialdo.org

Parrocchia San Giuseppe:
Tel. e fax 081/8271534

Autorizzazione Tribunale:
La Testata è iscritta al Tribunale di Nola al n. 21
in data 10-10-1996 già iscritta al Tribunale di Napoli
al n. 1033 in data 01-03-1967

Grafica e stampa:
RAPID PRINTING di Ivan Cutolo
Tel. 081/8275084
www.rapidprinting.it - info@rapidprinting.it

La Rivista ''La Voce di San Giuseppe''
la puoi trovare anche sul sito
www.murialdo.org

libreria editrice murialdo

Per l'abbonamento e per le offerte:

- **Ccp** allegato o n° 14214803
- **Assegno** non trasferibile intestato a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe"
- **Bonifici online** intestati a:

"Casa Generalizia
Pia Società Torinese di San Giuseppe"
Cb IBAN: IT84 Q 03359 01600100000060334
BANCA PROSSIMA
Specificare il nominativo e la causale

Ogni **offerta donata col cuore** unita a tante altre possono far molto per la costruzione di un mondo migliore e la diffusione della devozione a San Giuseppe nostro patrono.
San Giuseppe saprà ricompensare chi dona con gioia.
Le intenzioni possono essere:

- **Per sostenere la nostra rivista;**
- **Per le missioni;**
- **Per i poveri;**
- **Per i giovani;**
- **Borse di studio per i seminari;**
- **Per il nostro Santuario di San Giuseppe;**
- **Intenzioni SS. Messe.**

"La Voce di San Giuseppe" appartiene alla
"Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe"
p.iva 01209641008
c.f. 03550730588

CAMMINARE CON I GIOVANI

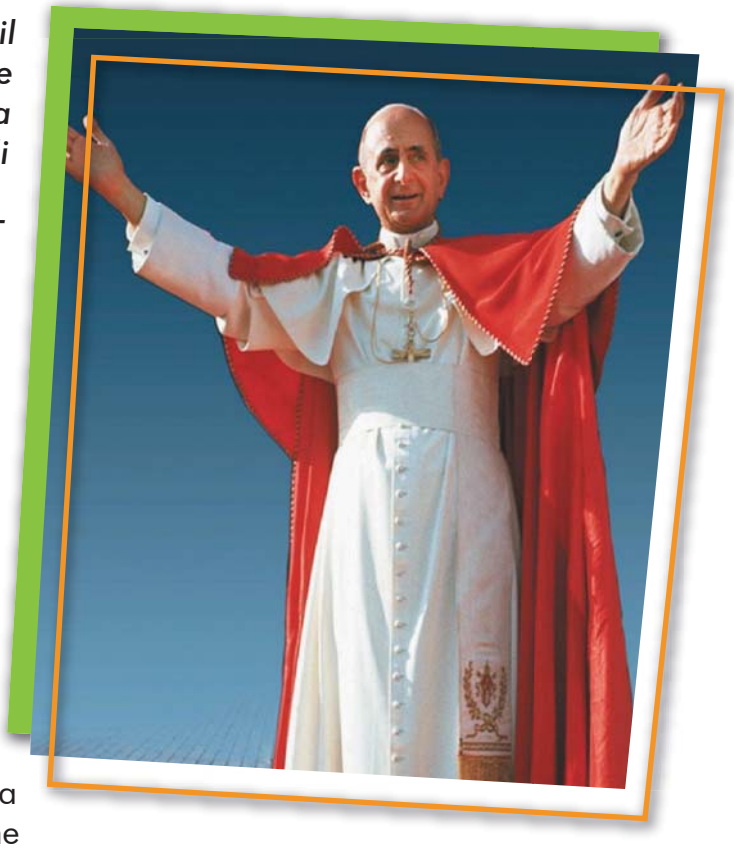
Il prossimo 3 ottobre, a Roma, si aprirà il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".
Come in altre occasioni, vescovi, esperti, rappresentanti di associazioni e, questa volta, giovani si confronteranno su tematiche inerenti le nuove generazioni.
Papa Francesco, anche nel recente incontro dell'11 agosto al circo Massimo, ha dimostrato di avere molto a cuore il mondo giovanile, più volte definito il futuro della Chiesa e di tutto il mondo.
Ha incoraggiato i giovani a lasciarsi spingere dai sogni senza evadere nel "sogno"; ha esortato noi adulti a riflettere sulle modalità di relazionarci ad essi, senza scadere in una retorica esaltazione della giovinezza. Francesco chiama i giovani alla responsabilità, li invita ad aprirsi a Dio, a fidarsi della Chiesa e degli altri, a vivere relazioni autentiche. Nel messaggio per la 23ª GMG 2018, ha esortato i giovani così: "Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano".

Per noi Famiglia del Murialdo che ha principalmente lo scopo di farci amici, fratelli, padri dei giovani, è questa un'occasione da non perdere.
Nel nostro santuario troneggia la statua di san Giuseppe che ogni giorno, al termine di ogni santa messa, viene invocato come "educatore di Gesù". Tornare spesso a guardare questo modello di educatore e di padre è necessario. Le scienze educative moderne, la cultura nella quale con i nostri giovani viviamo, non possono fare a meno della pedagogia della paternità e della fede che san Giuseppe nella sua semplicità ha incarnato.

di p. Mario Pesci

PAOLO VI PARLA DI SAN GIUSEPPE AGLI OPERAI "SAN GIUSEPPE: ERA UNO DEI VOSTRI"

Il 14 ottobre 2018 è proclamato santo il papa Paolo VI. Lo vogliamo ricordare mettendoci in ascolto di una sua omelia pronunciata il 19 marzo 1964, festa di San Giuseppe.
Il papa si rivolgeva agli operai della FIAT di Torino e ad essi presentava la figura di San Giuseppe come uno di loro, che li impegnava ad essere come Lui, custodi di Gesù nella società contemporanea.



"Proprio così nel caso presente per il fatto della parentela professionale e sociale, chiamiamola così, che voi avete con San Giuseppe. Potremo dire: era dei vostri.

Celebriamo la festa di San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale. È una festa, che interrompe la meditazione austera e appassionata della Quaresima, tutta assorta nella penetrazione del mistero della Redenzione e nell'applicazione della disciplina spirituale, che la celebrazione d'un tale mistero porta con sé. È una festa che chiama la nostra attenzione ad un altro mistero del Signore, l'incarnazione, e c'invita a ripensarlo nella scena povera, soave, umanissima, la scena evangelica della sacra Famiglia di Nazareth, in cui quest'altro mistero s'è storicamente compiuto. La Madonna Santissima ci appare nell'umilissimo quadro evangelico; accanto a lei è S. Giuseppe, in mezzo a loro Gesù. Il nostro occhio, la nostra devozione si fermano quest'oggi su S. Giuseppe, il Fabbro silenzioso e laborioso, che diede a Gesù non i natali, ma lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare, l'educazione umana. Bisognerà osservare bene questo rapporto fra San Giuseppe e Gesù, perché ci può far comprendere molte cose del disegno di Dio, che viene a

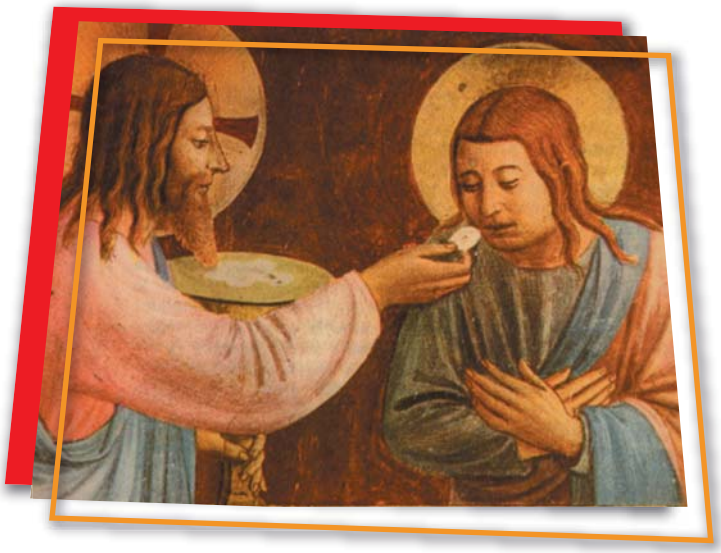
questo mondo per vivere uomo fra gli uomini, ma nello stesso tempo loro maestro e loro salvatore. (…)
È certo innanzi tutto, è evidente, che S. Giuseppe viene ad assumere una grande importanza, se davvero il Figlio di Dio fatto uomo sceglie proprio lui per rivestire se stesso della sua apparente figliolanza. Gesù era detto «Filius fabri» (Matth. 13, 55), il Figlio del fabbro; ed il fabbro era Giuseppe. Gesù, il Cristo, ha voluto assumere la sua qualificazione umana e sociale da questo operaio, da questo lavoratore, ch'era certamente un brav'uomo, tanto che il Vangelo lo chiama «giusto» (Math. 1, 19), cioè buono, ottimo, ineccepibile, e che quindi assurge davanti a noi all'altezza del tipo perfetto, del modello d'ogni virtù, del santo. Ma c'è di più: la missione, che San Giuseppe esercita nella scena evangelica, non è solo quella della figura personalmente esemplare e ideale; è una missione che si esercita accanto, anzi sopra Gesù: egli sarà creduto padre di Gesù (Luc. 3, 23), sarà il suo protettore, il suo difensore. Per questo la Chiesa, che altro non è se non il Corpo mistico di Cristo, ha dichiarato San Giuseppe protettore suo proprio, e come tale oggi lo venera, e come tale lo presenta al nostro culto e alla nostra meditazione. Così oggi s'intitola la festa: dicevamo, di S. Giuseppe, Protettore di Gesù fanciullo, durante la sua vita terrena, e Protettore della Chiesa universale, ora ch'egli guarda dal cielo tutti i cristiani. (…)
San Giuseppe era un lavoratore. A lui fu dato di proteggere Cristo. Voi siete lavoratori: vi sentireste di compiere la stessa missione, di proteggere Cristo? Lui lo protesse nelle condizioni, nelle avventure, nelle difficoltà della storia evangelica; voi vi sentireste di proteggerlo nel mondo in cui siete, nel mondo del lavoro, nel mondo industriale, nel mondo delle controversie sociali, nel mondo moderno?
Forse non pensavate che la festa di San Giuseppe potesse avere delle conclusioni così inaspettate e così direttamente rivolte alle vostre scelte personali; né forse aspettavate che fosse il Papa a delegare a voi una funzione che sembra tutta sua, o almeno più sua che vostra, quella di difendere e di curare gli interessi di Cristo nella società contemporanea".
Come si può notare è un discorso coraggioso, che di certo ha il suo valore anche oggi.

L'EUCARISTIA CUORE DELLA CHIESA

5. PER RICEVERE LA PAROLA NEL CUORE

Dopo esserci soffermati sui riti d'introduzione consideriamo ora la Liturgia della Parola, che è una parte costituiva perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. È un'esperienza che avviene "in diretta" e non per sentito dire, perché "quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il Vangelo (OGMR 29; SC 7;33). E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, ci si distrae e si cominciano a fare dei commenti. Se ci prestiamo alle chiacchiere con la gente, non ascoltiamo la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia – la prima lettura, la seconda, il salmo responsoriale e il Vangelo – dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose.

Ma cosa succede in questa Liturgia della Parola? Le pagine della Bibbia cessano di essere uno scritto per diventare parola viva pronunciata da Dio. È Dio che, tramite la persona che legge, ci parla e interpella noi che ascoltiamo con fede. Lo Spirito "che ha parlato per mezzo dei profeti" (Credo) e ha ispirato gli autori sacri, fa sì che "la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi" (Lezionario, Introd. 9). Ma per ascoltare la Parola di Dio bisogna avere il cuore aperto per ricevere la parola nel cuore. Dio parla e noi gli porgiamo ascolto, per poi mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato. È molto importante ascoltare. Alcune volte forse non capiamo bene perché ci sono alcune letture un po' difficili. Ma Dio ci parla lo stesso in un altro modo. Bisogna stare in silenzio e ascoltare la Parola di Dio.



Abbiamo bisogno di ascoltarlo. È infatti, una questione di vita, come ben ricorda l'incisiva espressione che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). La vita che ci dà la Parola di Dio. In questo senso, parliamo della Liturgia della Parola come della "mensa" che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale.È una mensa abbondante quella della liturgia, che attinge largamente ai tesori della Bibbia (cfr SC 51), sia dell'Antico che del Nuovo Testa-

mento, perché in essi è annunciato dalla Chiesa l'unico e identico mistero di Cristo (cfr Lezionario, Introd. 5). Pensiamo alla ricchezza delle letture bibliche offerte dai tre cicli domenicali che, alla luce dei Vangeli sinottici, ci accompagnano nel corso dell'anno liturgico: una grande ricchezza. Anche il Salmo responsoriale è importante; la sua funzione è di favorire la meditazione di quanto ascoltato nella lettura che lo precede. È bene che il Salmo sia valorizzato con il canto, almeno nel ritornello (cfr OGMR 61).

La proclamazione liturgica delle medesime letture, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, esprime e favorisce la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino di tutti e di ciascuno. Si capisce pertanto perché alcune scelte soggettive, come l'omissione di letture o la loro sostituzione con testi non biblici, siano proibite. Sostituire quella Parola con altre cose impoverisce e compromette il dialogo tra Dio e il suo popolo in preghiera. Al contrario, si richiede la dignità dell'ambone e l'uso del Lezionario, la disponibilità di buoni lettori. Bisogna cercare dei buoni lettori, che sappiano leggere, non quelli che leggono storpiando le parole e non si capisce nulla. Si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene. E questo crea un clima di silenzio ricettivo.

Sappiamo che la parola del Signore è un aiuto indispensabile per non smarrirci, come ben riconosce il salmista che, rivolto al Signore, confessa: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul tuo cammino" (Sal 119,105) Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella liturgia?

Certo non basta udire con le orecchie, senza accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. Ricordiamoci della parabola del seminatore e dei diversi risultati a seconda dei diversi tipi di terreno (cfr Mc 4,14-20). L'azione dello Spirito, che rende efficace la risposta, ha bisogno di cuori che si lascino lavorare e coltivare, in modo che quanto ascoltato a Messa passi nella vita quotidiana, secondo l'ammonimento dell'apostolo Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi" (Gc 1,22). La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone. Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie al cuore e alle mani. Ricordiamolo sempre.

La vocazione di Matteo (Mt 9,9-13)

Continuando le riflessioni bibliche che mi sono state richieste da "La Voce di san Giuseppe" per questo anno, in questo quinto articolo, desidero condividere con voi lettori, che saluto sempre in Cristo, una pagina del Vangelo secondo Matteo, ove si narra la sua chiamata. Vediamo allora anzitutto il brano biblico di Mt 9,9-13:

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La chiamata di Matteo ci riguarda da vicino, giacché risponde anzitutto ad una domanda che spesso sorge o può far capolino nel nostro cuore: ma posso io, peccatore/trice come sono, seguire il Signore? Posso mai essere chiamato/a da Lui?

Anche perché spesso ci scorgiamo non certo perfetti, anche se magari abbiamo fatto corsi, preghiere, meditazioni…

Beh, Gesù spazza alla base questi dubbi, infatti dice testualmente: "*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*".

Qui il Signore Gesù ci rivela che la vocazione è strettamente legata alla misericordia: misericordia offerta gratuitamente al peccatore-chiamato e misericordia come dimensione esistenziale e identificativa e come missione del chiamato…

In effetti il sentirsi destinatario della misericordia e al contempo il sentirsi chiamato da parte di Matteo fa sì che egli compia un salto di qualità di vita e lo libera dai sartiami del suo ruolo, della sua professione, dei suoi guadagni.

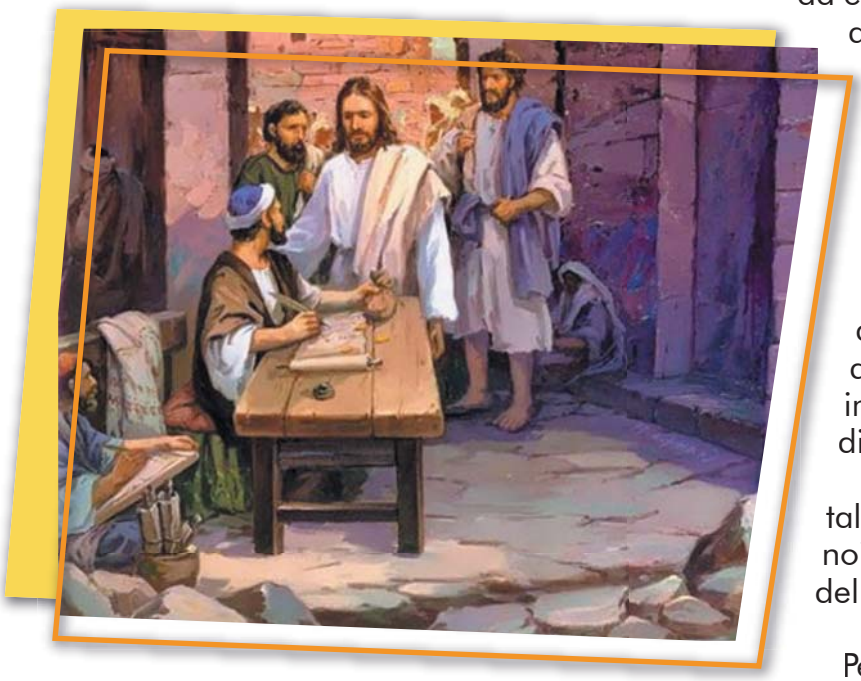
E' come se nella chiamata di Matteo avvenisse una guarigione: si sente amato da Dio, chiamato da Lui e pertanto si alza; ossia Gesù, chiamandolo con amore di misericordia (richiamo qui il famoso commento a questo passo evangelico che fa San Beda il Venerabile, il cui passaggio folgorante è stato ripreso da Papa Francesco e scelto da lui come motto Petrino: "Miserando atque eligendo"), lo "guarisce" e lo fa alzare, lo rimette in piedi, la posizione degna dell'uomo nuovo…

La chiamata nel nostro brano – invero in ogni vera esperienza di Dio – ha la sua iniziativa in Cristo, che "*vide un uomo*".

Ecco all'inizio di questa e di ogni vocazione vi è lo sguardo di Dio, uno sguardo bello, di amore, di misericordia…

E quest'uomo si chiama Matteo.

Orbene è interessante che nella pericope parallela di Marco, viene chiamato Levi. Qui invece il suo nome è proprio quello non di un discepolo, bensì proprio dell'apostolo. In Matteo si può pensare che con lo specifico personaggio del pubblicano, sia la sua peccaminosità, la sua impurità che proprio entra nella storia addirittura del gruppo dei Dodici. Quando poi ritroveremo il suo nome all'inizio del capitolo seguente, quello dell'elenco dei Dodici, solo il primo evangelista specificherà "Matteo, il pubblicano", come a evidenziare: "Attenti, proprio lui, quello che stava al banco delle imposte, quello è diventato uno dei Dodici, uno di quelli più vicini al Signore!". E Matteo non annota: quello che prima era un pubblicano, ma annota il pubblicano.



Questo comunica a noi lettori una realtà sorprendente. Dio ha voluto scegliere proprio quello…!

A questo punto il Signore Gesù lo chiama e non gli indica tanto un compito, quanto gli addita Dio stesso. In effetti non gli dice: "Vieni" oppure "Fai questo", bensì "Segui – mi", ossia lo invita a seguire Lui, una Persona, ad entrare in relazione vera, profonda, autentica, personale con il Signore; questa è la vocazione, anche per noi…

E Matteo si alzò e lo seguì… Non si trova nessuna attesa, nessun dubbio, nessun tentennamento. Matteo è così avvinto da questa chiamata, da questo dono gratuito, immeritato, immotivato, che lo "vive" immediatamente. Come risorto…

Tale è l'amore di Dio per noi, tale è la sua misericordia verso di noi, tali sono le caratteristiche della vocazione.

Pertanto ciò ci fornisce anche una regola di risposta: quando avvertiamo la chiamata e non ci sentiamo all'altezza, non si tratta di ricusare o di rifiutare, bensì di alzarsi e mettersi in cammino.

Il brano prosegue quindi con il banchetto e con la domanda velenosa dei farisei non a Gesù direttamente, ma in modo subdolo, ai discepoli…

Ecco come agisce il nostro nemico, attraverso la suggestione (da sub = sotto gestione).

I discepoli però non rispondono, lasciano correttamente la risposta al Signore…

E Cristo ci rivela la chiamata e l'agire di Dio: Gesù è colui che si prende cura dei nostri mali e la sua cura è chiamarci a stare con Lui, ossia Egli condivide la nostra esistenza.

La cura del Signore non è escludere, giudicare, condannare, estromettere, bensì chiamare…

Pertanto la cura è la vocazione! La vera cura dell'uomo.

E la cura non è un tocco magico, ma stare con il Signore, condividere la vita; è pertanto una cosa graduale, continua.

In questa risposta del Signore, vi è anche una critica a chi si ritiene giusto. Il giusto, nella Bibbia e ancor più nei Vangeli, non è colui che fa tutto bene, ma colui che è in un corretto, adeguato rapporto con Dio.

E chi sono questi giusti? Non i sani, coloro che si credono buoni, all'altezza, bensì i peccatori.

Il Signore chiama quel peccatore che è in noi, non coloro che credono di essere capaci di salvarsi da soli…

Inoltre questo brano ci indica chiaramente anche una prassi ecclesiale: ecco come comportarci con i fratelli, ancor più con coloro che sbagliano…

Infine vi è la citazione di Os 6,6: "*Misericordia io voglio e non sacrifici*"; è il perno di tutta la sezione, ciò che siamo chiamati veramente a comprendere.

Il medico è colui che dona e che vuole misericordia, che invero non è segno di accondiscendenza o di magnanimità, ma rivela lo stesso essere, la stessa identità di Colui che chiama.

Dio non vuole da noi espiazioni, colpe, pagare chissà cosa. Vuole l'esperienza della misericordia. Il mio male non è il luogo di condanna, non è il luogo dove devo espiare, colpevolizzarmi; è il luogo dove sperimento Dio che è misericordia ed è l'attributo più profondo di Dio, sperimento l'essenza di Dio.

La capacità d'amare dal basso è una prerogativa che l'evangelista attribuisce al Messia e che rimane segno indelebile della sua catechesi.

Matteo è seduto al banco delle imposte e può essere la stessa condizione d'Israele, la nostra! Anche Matteo è seduto, giacente, nella sua condizione.

L'alzarsi e il mettersi in movimento di Matteo è chiaramente l'abbandono del suo tavolo, della sua professione, quindi della sua condizione professionale che era anche occasione e condizione della sua impurità.

E così, riconoscendosi peccatore, si sente chiamato…

Come a dire che la vocazione alla vita cristiana, a seguire il Signore, alla comunione con lui, a essere figli di Dio e fratelli, non è per i giusti. I giusti sono giusti e basta, non hanno bisogno di niente, condannano gli altri perché sbagliano. È venuto a chiamare i peccatori. Solo il peccatore è chiamato a essere cristiano.

GOCCE DI MIELE

Papa Francesco

- Prendiamoci cura dei germogli di Pace che stanno spuntando e trasformiamo le nostre città in cantieri di Pace.
- La famiglia è l'unione armonica delle differenze tra l'uomo e la donna, che è tanto più vera quanto più è capace di aprirsi alla vita e agli altri.
- Non perdere tempo a mascherare il tuo cuore; riempi la tua vita di Spirito Santo.
- Non c'è medicina migliore per curare tante ferite che un cuore capace di misericordia.
- Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l' uomo, creato a tua immagine, è capace di fare. Ricordati di noi nella tua misericordia.
- La gioia del cristiano non si può comprare, viene dalla fede e dall'incontro con Gesù Cristo, ragione della nostra felicità.
- Pregando possiamo vederci gli uni gli altri nella prospettiva giusta, quella del padre, e riconoscerci fratelli.
- Gesù si lascia trovare da chi lo cerca, ma per cercare bisogna muoversi, uscire.
- La vita di fede consiste nel desiderio di stare con il Signore, e dunque in una ricerca del luogo dove Egli abita.
- Possa ogni uomo giungere a Cristo, Luce di verità, e il mondo progredire sulla via della giustizia e della pace.
- Una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere.
- La radice di tutti i mali è l'avidità per il denaro, alla quale segue il rifiuto di Dio.

a cura di p. Vincenzo De Rosa

IN CAMMINO CON I GIOVANI

Il XXIII Capitolo Generale (CG XXIII) della Congregazione di San Giuseppe è stato celebrato in giugno Quito, in Ecuador ed ha formalizzato la nomina del nuovo Consiglio Generale formato da p. Tullio Locatelli (Italia), Superiore Generale, p. Nadir Poletto (Brasile), vicario generale, P. Juan Flores (Ecuador), economo generale, P. Salvatore Currò, (Italia), consigliere, P. Mishiadas Govindan (India), consigliere.
I lavori si sono conclusi con la stesura di un documento programmatico che rappresenta il progetto dell'intera Congregazione per i prossimi sei anni. E' un testo che contiene impegni, indica attività da realizzare, ma soprattutto racconta di come i rappresentanti di tutti i Giuseppini nel mondo, sognano la propria Congregazione per i prossimi anni.
Uno dei temi affrontati è quello dei giovani. Tema caro ai Giuseppini tanto da dedicare la propria missione proprio ai giovani specialmente più poveri. Impegno che nella nostra società è sempre più attuale ed urgente. Dove la povertà è sì quella materiale, ma che è anche quella spirituale, la mancanza di senso e di valori che spesso si trova oggi non solo nei giovani, ma nelle loro famiglie e nella società intera.
La lettura del documento finale del XXIII Capitolo generale ci aiuta a fare alcune riflessioni.
Nella Chiesa
"Il magistero della Chiesa pone al centro del suo annuncio il vangelo della misericordia e le opere che da questa derivano. In particolare, "la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (cfr. Laudato si', n. 13) ci interpella in profondità, rispetto agli stili e ai contenuti del nostro educare e di proporre il vangelo. Il Signore chiama ogni giovane, senza esclusione, a realizzare un progetto di gioia per il bene di tutti. " (Documento Finale CGXXIII). Per questo motivo come Chiesa siamo chiamati a cercare un modo nuovo di accompagnare i giovani oggi, siamo chiamati noi come battezzati e non solo i religiosi ed i sacerdoti, oso dire. Siamo chiamati a testimoniare l'Amore misericordioso di Dio per permettere a chi ci incontra di fare la stessa esperienza nella propria vita. Dovremmo, come cristiani, nella nostra famiglia come nel lavoro e nella vita quotidiana, ascoltare le aspirazioni dei giovani, soprattutto i più poveri, per poter insieme costruire una società

migliore.
Nelle sensibilità della società "Vi è a livello mondiale un grande movimento politico che parte dal basso, dalle comunità, che ha di mira la creazione di nuovi modelli di società sostenibili ed inclusivi. Anche qui non tutto è buono, ma la visione del carisma murialdino ci immette con il nostro stile dentro questo grande movimento. I giovani oggi vivono una povertà ampia: l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe e abuso di alcol fra i più giovani, la perdita di identità, la disoccupazione, la formazione discontinua, l'esclusione abitativa, la mancanza di modelli di coinvolgimento attivo, l'auto-imprenditorialità carente, la tratta delle persone, l'imposizione dell'ideologia gender, gli attentati alla sacralità e alla dignità della vita umana." (Documento Finale CGXXIII). Come battezzati siamo chiamati a vivere ed a leggere la società non come spettatori, ma come protagonisti. Non possiamo rinviare o delegare sempre ad altri la responsabilità del cambiamento, del vivere secondo quanto la nostra vocazione cristiana ci chiede di fare.
La Congregazione di san Giuseppe – Giuseppini del Murialdo è chiamata insieme a tutti quei laici che collaborano in modo diverso ed in misura diversa con loro nelle diverse attività, all'educazione cristiana dei giovani, specialmente poveri, cuore della loro missione. Una missione condivisa tra laici e religiosi che indica il "primum", cioè il criterio di riferimento e di discernimento comune, di tutti gli altri aspetti della vita spirituale, e della vita di fede di ognuno di noi.

Vocazione al...alla felicità vera!

Quando sentiamo parlare del termine vocazione, associandolo subito alla vocazione religiosa, ci spaventiamo. Il significato di questo termine, invece, è molto più semplice di quanto immaginiamo, esso indica la disposizione dell'uomo a fare ciò per cui è nato!

Un noto scrittore contemporaneo, Alessandro Baricco, in un suo libro scrive: "la gente vive tanti anni, ma in realtà è davvero viva solo quando riesce a fare quello per cui è nata". Nel corso della vita ci lasciamo attrarre dalla normalità anziché cercare la felicità vera, preferiamo vivere secondo le aspettative di altri rinunciando ai nostri sogni.

Rinunciare ai propri sogni è l'errore! Perché vuol dire rinunciare alla felicità e quindi al disegno che Dio ha su ognuno di noi! Fidatevi, la nostra felicità è proprio nel sogno che Dio Padre ha fatto su di noi!

Quando Gesù chiama i suoi discepoli, gli offre un cambiamento, "vi farò diventare pescatori di uomini" gli dice. Gesù entra nella loro quotidianità e la ribalta, invitandoli a vivere la vita e non solo a passare nella storia. Li rende felici facendogli annunziare l'amore di Dio che per primi avevano sperimentato.

La richiesta che ci viene fatta è proprio quella di donarci agli altri. In qualsiasi tipo di vocazione che sia essa religiosa, matrimoniale, missionaria la felicità vera, quella che viene da Dio, arriva quando si smette di pensare al proprio io e ci si dona completamente agli altri.

Una domanda potrebbe sorgere spontanea, ma come si fa a capire qual è la felicità vera? Quella che viene da Dio? È una sensazione unica! È il momento in cui senti che nel complesso ingranaggio della tua vita tutto inizia a girare nel verso giusto.

Il centro giovanile della nostra opera di San Giuseppe Vesuviano è ricco di giovanissimi che con il loro entusiasmo e la loro spensieratezza ci coinvolgono e si lasciano coinvolgere dalla bellezza e dalla purezza dell'Amore.

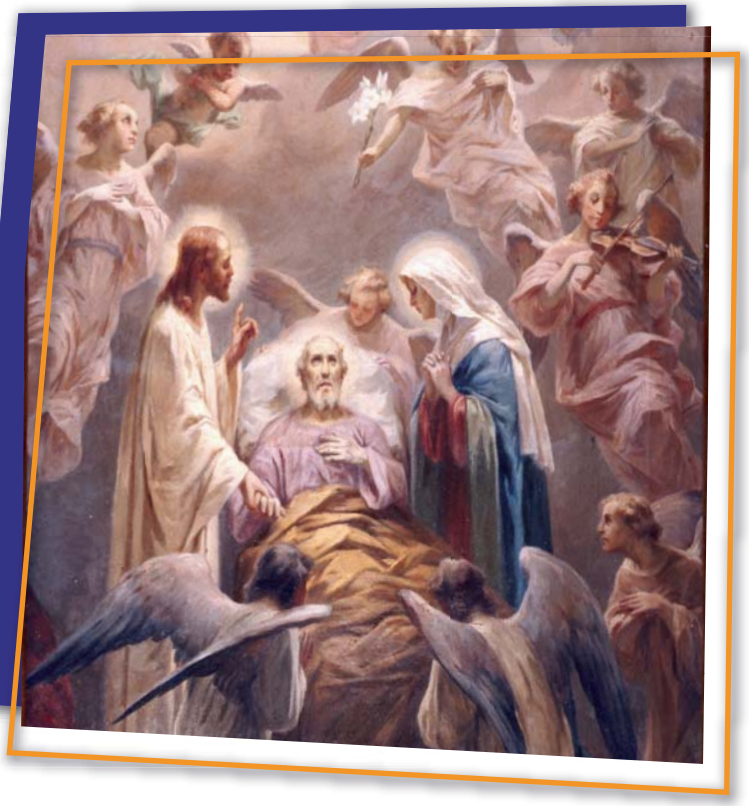
Scelgono di dedicare un po' del loro tempo agli altri, ai più piccoli, sia durante l'anno che durante l'estate ragazzi. A noi più grandi il compito di sostenerli. Durante questo anno sono stata educatrice di uno splendido gruppo di ragazzi di 1° superiore, abbiamo trattato vari temi, tra cui quelli di attualità e sono rimasta stupefatta dalla loro profondità e dalla voglia che hanno di vivere la vita e di trovare il loro posto in questa società anche se con molta paura. Ogni volta che sono con loro, che organizziamo qualcosa che possa farli divertire e nello stesso riflettere, mi sento viva, sento che in quel luogo, con quei ragazzi il Signore mi stia offrendo una possibilità di cambiamento e dunque di felicità. Questo sentimento può essere il germoglio interiore di una vocazione che inizia a crescere.

Non so dove troverò la felicità vera, ma di una cosa sono certa essa ci sarà quando vedrò gli occhi di qualcun altro scoppiare di felicità!

di Maria Perillo

LITANIE DI SAN GIUSEPPE

Patrono della buona morte



Non abbiamo fonti sicure sulla morte di san Giuseppe, ma è tradizione diffusa che sia morto prima della missione pubblica di Gesù, dato che il Vangelo non ne parla più dopo l'episodio in cui ritrova il Figlio a 12 anni. Probabilmente aveva allora circa cinquant'anni. Da varie circostanze si capisce che doveva essere mancato da qualche tempo (nozze di Cana, citazione dei parenti...). E' certo che ai piedi della croce il Crocifisso non avrebbe affidato la madre all'apostolo Giovanni se il marito fosse stato ancora vivente. Si considera che la morte più bella sia quella di san Giuseppe, in quanto si crede confortata (e quanto!) dal Figlio amato, ormai adulto e dalla Sposa diletta Maria. Morire così, accompagnati dal Signore e dalla Madonna all'ultimo respiro, con la loro presenza speciale, è una grazia meravigliosa. Nel nostro santuario abbiamo un grande dipinto nel transetto (occupa l'intera parete con i suoi 26 metri quadri) che raffigura la scena. Giustamente la riflessione dei devoti, di tanti santi e della Chiesa stessa nei secoli ha portato a scoprire in lui il "Patrono della buona morte". Così viene presentato pure nel Catechismo della Chiesa cattolica (n. 1014).

Tra l'Ottocento e il secolo seguente sono nate alcune associazioni per i morenti (Pia Unione per gli agonizzanti a Pompei, Unione del Transito a Roma...) con lo scopo di invocare il Patrono negli ultimi momenti della vita, cosa certo non secondaria per finire bene l'esistenza

sulla terra e guadagnare la via del Cielo. Non per nulla nell'Ave Maria (e anche nell'adattamento dell'Ave Giuseppe) noi diciamo sempre: "prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte"! Recuperare attenzione a quest'ora tenendo presente la fede cristiana che si affievolisce nei riguardi della risurrezione e della vita eterna, come pure la confusione che aumenta sul fine vita, è di particolare importanza. E' giusto dunque invocare il Patrono della buona morte perché aiuti a morire bene e andare con lui in Paradiso. C'è anche una memoria tradizionale del suo "transito" il 20 luglio che lo ricorda.

Se poi si pensa che la morte porta il suo carico di dolore e di paura difficilmente vincibile, umanamente parlando, occorre una riflessione seria e ineludibile su questo punto. Ci sono invece quelli che non ne tengono conto, non ci vogliono nemmeno pensare, e agiscono come se non esistesse. Ma non è che non esiste più se chiudiamo gli occhi e non la vediamo. Il cristiano è favorito, sapendo che morire significa andare incontro al Signore, allo "Sposo" di cui non sappiamo il giorno e l'ora della sua venuta. Il Vangelo invita ad essere sempre pronti, "con le lampade accese", con una vita fatta di fede, speranza e carità. Sapere che così si passa alla gloria eterna e incorruttibile, insieme con Dio, con la Madonna e san Giuseppe, con tutti i santi e coloro che ci hanno preceduto, dona una forza insospettata, pure in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze. Il nostro santo, che è Patrono della buona morte, ci viene incontro e ci accompagna fino alla fine.

Preghiere a SAN GIUSEPPE

Oh, San Giuseppe!
Ti ho pregato forse troppo poco...
Te ne chiedo perdono.
Ho parlato di te, ma non ho parlato con te,
che pure tante cose ci hai detto con il tuo silenzio,
con la tua prontezza ad eseguire i voleri di Dio,
con quel tuo lavoro quotidiano
che insegna a tutti gli uomini,
e specie ai poveri del mondo, ad elevare il loro.
(Chiara Lubich)

PREGHIERA di un giovane
a S. Giuseppe

Questo mio corpo, Signore,
è stupendo, originale:
questa mia persona è bella,
è uscita dalle tue mani.

Rivestimi del tuo amore,
perché non cerchi nelle cose
ciò che mi può rendere affascinante,
ma dentro di me.
Lì dove batte il mio cuore,
un cuore vero che conosce tutte le cose.

Offerte per... da...

Benefattori

Capuozzo Bianca - Troilo Giuseppe – Ambrosio Giuseppe – La Rocca Anna Maria – Madre Superiora e Sre Dorotee – Boccia Anna Luisa – Mammino Maria – Sarro Filomena – Buzzacchino Vincenzo – Bruno Giuseppe – Balsamo Raffaele – Colucci Anna – Buonaiuto Cibelli Anna e Francesco – Malgeri Angela – Masala Giuseppina – Claudio Vito – Romanò Giuseppe – Schirano Caterina – Boerio Rosa – Menzione Lucia – De Filippis Amelia – Autorino Maria – Paudice Bianchi Anna – De Vito Giuseppe – Fagnani Giuseppe – Adorato Giuseppina – Troilo Giuseppe – Frisenda Caterina – Capano Stefania – Savarese Alfredo Luigi – Pellizzi Nicola – Fochignone Antonio – Spadafora Giuseppe – Bevilacqua Annamaria – Perillo Paride – Caccavale Carmine – Maisano Silvia – Rigamonti Giuseppe – Giugliano Giuseppe – Picciuca Santa – Abbatiello Tommaso – Antonello Adriano – Troilo Giuseppe – Lavenia Antonio – Peduto Dato Luciana – Calabria Giuseppina – Nicosia Rosaria – Cignana Luciano – Andreola Lidia – Confraternita di San Giuseppe (BA) – Santoro Maria Concetta – Beati Giuseppe – La Monica Giovanna – Bruno Giuseppe – Cutolo Anna – Musto Daniela – Montisci Pinuccia – Boldrini Maria Teresa – Cinà Giovanna – Tavino Giuseppa

Sante Messe

Sico Giuseppe – Iasio Sabina – Cappellino Giuseppina – Mussoni Carmen – Franceschinis Donatella – Mancusi Giuseppe – Pinto Maria Rosaria – Bono Melania – Garoglio Forunata -Maccaro Giuseppe

Grazia Ricevuta attesa Di Grazia

Carelli M. Teresa

santuario/restauro cupola

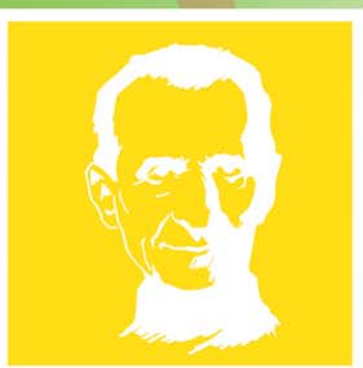
Dolfi Pier Luigi

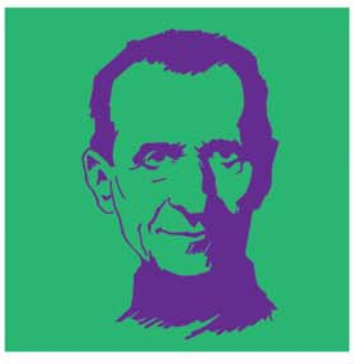
poveri/missioni/orfani/beneficenze

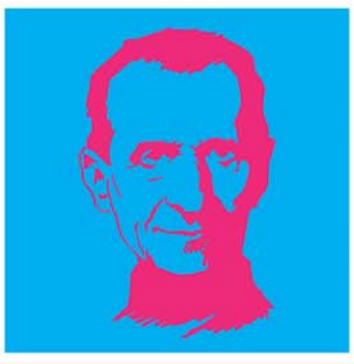
Mirante Oleandri – Franzù Giuseppina – Romagnoli Agostino – Cugini Mario – Fontanarosa Filomena

Preghiere

Toma Filomena – D'Addesa Mario – Miele Marisa – Sarro Nina – Salvio Consiglia







Dona

5 x Mille

Sostieni anche tu
le Azioni Sociali dei Giuseppini del Murialdo a favore dell'infanzia, dei giovani, delle famiglie e del lavoro!

Murialdo est
ONLUS

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 7 6 4 2 3 9 0 5 8 3

MurialdoFor Onlus | C so Palestro 14 - Torino | Tel : +39 3454074999 | +39 011 2304380
info@murialdofor.org | www.murialdofor.it | seguici su

Il Signore ama chi dona con gioia. Se vuoi lasciare un piccolo grande gesto di amore per gli altri nel tuo testamento puoi contattare il numero ***335 76 47 278***
o chiedere maggiori informazioni attraverso l'indirizzo di posta elettronica ***voce@murialdo.org***